



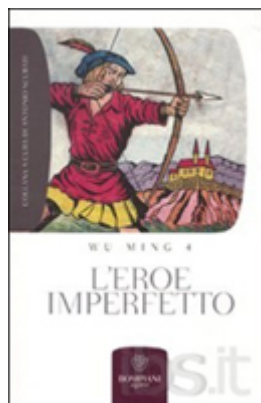
[Home](#) [Chi Siamo](#) [Links](#) [Newsletter](#) [Guida al sito](#) [Anniversari](#)



[Home](#) » [Sezioni](#) » [Scritture](#) » L'eroe Imperfetto di Wu Ming 4

Lunedì 13 Settembre 2010

L'eroe Imperfetto di Wu Ming 4



Parla il linguaggio raro dell'approfondimento e della competenza nella divulgazione questa ultima fatica saggistica di Wu Ming 4: solida preparazione filosofica, ampio ventaglio di letture e soprattutto una capacità di scantonare sia dalla consueta schiera di riferimenti canonici, sia dall'approccio effimero ai concetti di un web sempre più appiattito sulla contemporaneità e sulla petulanza.

L'Eroe Imperfetto (Bompiani, pagg.164, Euro 10) è un libro agile che raccoglie tre saggi realizzati in tempi differenti ma tutti accomunati dall'analisi della figura, delle caratteristiche, della storia, dell'evoluzione nelle concezioni dell'eroe: un archetipo

- come si legge da subito - in crisi ma necessario, una figura che più si approfondisce nei suoi lati ambigui, meno ovvi e muscolari, più si rivela utile e fruttuosa proprio quando sembrava non essercene più, brechtianamente, bisogno.

Perché il bisogno, appunto, è diverso. Perché la necessità oggi è di decodificare e comprendere la stratificazione, l'apporto a più voci fornito dalle diverse culture nel corso dei secoli alla formazione di questa figura. Per capire che più eroi formano un eroismo composito e sfaccettato. E l'unico modo di comprenderlo e riutilizzarlo è proprio smontandolo nelle sue componenti.

In fondo, ci ricorda Wu Ming, "il mito si mette in crisi con un altro mito, intervenendo sulla trama", e forse smagliando, aggiungiamo noi, la rete dei riferimenti orizzontali – alla storia – e verticali - alle narrazioni fondative - per tesserne altre, nella consapevolezza che la validità di una vicenda e la propulsività propria del raccontarla sono in grado di generare essenze e colori come un cristallo attraversato dalla luce.

E la luce in questo caso è la fiducia nell'invenzione della narrazione, perché l'eroe non è tale senza un'epica che lo "inventa" per il suo pubblico e l'epica non è tale senza una poesia, una "poiesis", cioè "fattura" della narrazione, la sua composizione a partire dalle unità minime del discorso, dalle strutture formulari, dagli elementi ricorrenti e riconoscibili che creano quindi consenso già all'atto dell'ascolto. Come felicemente osserva l'autore proprio un eroe moderno e ambiguo come Lawrence d'Arabia ci aiuta a comprendere questo crearsi dell'epica contribuendo alla creazione del suo personaggio attraverso un suo proprio scritto "I sette pilastri della saggezza", ma anche costruendo la sua figura grazie anche a citazioni letterali dei comportamenti di eroi antichi come Achille o Gilgamesh o addirittura scimmiettando nella sua narrazione delle tecniche canoniche: le lunghe nomenclature di capi arabi e ufficiali britannici rispecchiano lo stile iterativo degli elenchi degli eroi inaugurato proprio da Omero.

Lawrence dunque eroe epigono di altri eroi, ambiguo come Odisseo – Lawrence stesso, di formazione classica si era cimentato con la traduzione del poema omerico – caleidoscopico nel suo lasciare artatamente intravedere modelli e caratteristiche che l'hanno preceduto.

Ma il rapporto tra la figura dell'eroe e "le parole per dirlo" raggiunge esemplarità in un poemetto semin sconosciuto ai più: la battaglia di Maldon, torso di 325 versi in antico inglese pervenutoci amputato di inizio e fine, delizia e tormento per gli studenti di filologia germanica, che Wu Ming ha anzitutto il merito di riesumare dalle sue brume medievali. La vicenda racconta lo scontro avvenuto nel sud dell'Inghilterra nell'anno 991 tra un'orda vichinga capitanata dal pirata Tryggvason e gli uomini del Conte Beorhtnoth difensore dell'Essex. Per orgoglio personale e per fedeltà agli ideali eroici germanici, il Conte

[Scritture](#)  
[Interviste](#)  
[Giovani Lettori](#)  
[Fantasia](#)  
[Mondi in ... versi](#)  
[Lo Spirito e la Lettera](#)  
[LetteraTour](#)  
[Le vostre recensioni](#)

concede ai vichinghi di attraversare il ponte che li separa dalla terra ferma per combattere la sfida ad armi pari senza considerare o meglio tralasciando il particolare dell'inferiorità numerica in cui si trovano i suoi soldati; particolare che si tradurrà fatalmente in una rovinosa e inevitabile sconfitta e con la morte del condottiero stesso. Wu Ming segue passo passo il racconto dello scontro evidenziando come le parole della narrazione e degli stessi contendenti contengano, nascondano e svelino quella specie di gioco di scacchi tra difensori e invasori. Tryggvason infatti offre a Beorhtnoth il combattimento a viso aperto e sul campo perché è convinto che l'anziano Conte, imbevuto di racconti di gesta eroiche, sappia fin troppo bene che per accedere alla gloria non potrà permettersi di difendere a oltranza l'istmo, una difesa troppo volgare e astuta per entrare di diritto nel novero degli eroi, ma dovrà affrontare il nemico faccia a faccia anche se questo o forse proprio perché questo lo porterà alla bella morte sul campo.

“Il pirata Tryggvason - spiega Wu Ming - sta scommettendo sulla forza della letteratura, perché conosce il potere ammaliatore dell'epica e sta per incastrare il vecchio Beorhtnoth, offrendogli la possibilità di indossare un manto di gloria. Gli sta offrendo l'eternità della poesia.”

Questa interrelazione tra azioni e bagaglio di storie e valori oltre a mostrarci quanto di costruito e quindi di umanamente imperfetto ci sia nell'eroismo germanico si rivela una formidabile sottolineatura del potere della parola, della sua capacità reale di cambiare le carte in tavola della storia e di redistribuirle secondo la capacità retorica di chi le usa meglio. Così conclude Wu Ming dopo aver passato in rassegna le due continuazioni della battaglia di Maldon scritte rispettivamente da Borges e Tolkien, ambedue favolosi artigiani della parola

“Noi interagiamo con le narrazioni allo stesso modo in cui interagiamo con il mondo che ci circonda, consapevoli che per cambiarlo abbiamo innanzi tutto bisogno di raccontarlo diversamente”.

Molto riuscita nell'ultimo capitolo è anche l'analisi di un antieroe come il Sam del Signore degli Anelli che con la sua diversità dai canoni e l'autoironia tipica degli hobbit sovverte non solo le convenzioni ma la storia stessa della Terra di Mezzo. Altri personaggi chiamati in causa da Wu Ming sono il Galvano del poemetto medio inglese Sir Gawain e il Cavaliere verde, - anche lui un eroe molto imperfetto tra peccato e castità, fedeltà e paura - e la “Santa Rossa” di un giovane John Steinbeck.

Meno felice e puntuale è il frequente riferimento dell'autore alla declinazione delle diverse tipologie della cosiddetta figura archetipica della “Dea”, in omaggio al modello del Robert Graves de I Miti Greci.

Probabilmente è anche un limite o forse un'idiosincrasia di chi scrive questa recensione, ma il ricondurre taluni aspetti, eventi e frasi di personaggi a figure primordiali, vaghe e opinabili, cercando risposdenze in culti ancestrali non ha la stessa convincente precisione dell'analisi che segue “dal basso” la storia delle parole e il suo puntuale utilizzo, e soprattutto rischia di rivestire di schematicità azioni e modi narrativi che sono stati assai meglio spiegati lasciandoli accadere di fronte al lettore come smaglianti ancorché imperfetti contenitori di eventi e storia. A noi questo sembra un sovrapporre a delle culture letterarie antichissime categorie di interpretazione escogitate da moderni (come la psicanalisi) e proprio per questo troppo lontane dalla mens dei personaggi per poterle fedelmente spiegare.

La filologia, cui Wu Ming per il resto ottimamente ricorre, questo non lo fa. La filologia guarda i mattoni che creano il senso, compulsando ma rispettando la letteralità di quanto legge, e quando inventa pone comunque un asterisco. Come disse una volta Tom Shippey, uno dei maggiori filologi germanici viventi “un importantissimo vantaggio della filologia (diversamente per quanto posso capire dalla psicologia junghiana) è rappresentato dal fatto che essa ci porta fuori da noi stessi, a guardare cose esterne alla nostra mente”.

Il nostro grazie va comunque a Wu Ming proprio perché quasi sempre in questo saggio ha veramente portato il lettore fuori da se stesso e dalle consuete letture, per territori quasi interamente sconosciuti.

Saverio Simonelli

Parole chiave:

condividi su:        

[stampa](#) [paginasegnala](#) [articolo](#)

[credits](#)

Copyright © 2010 News Press S.p.A. - P.Iva 04875701007